

Chi è
Politologo e giornalista
Direttore di «The Utopian»



YASCHA MOUNK
HARVARD UNIVERSITY
COLLABORATORE DEL BOSTON GLOBE

Giovane PhD in teoria politica ad Harvard, ha fondato e dirige la rivista politica «The Utopian». Per «Dissent Magazine» ha scritto «L'opposizione silente: come la sinistra che affonda ha aiutato a tenere Berlusconi al potere».

Ha studiato a Cambridge, alla Columbia University e a Parigi. Vive tra Harvard e la Toscana. Collabora con l'International Herald Tribune, il Globe e il New York Times.

tere. Ma dimenticano che non ha la grandezza di idee nè la personalità per essere davvero pericoloso per la democrazia. Il premier non è ideologico: si limita a perseguire i suoi interessi».

Impegnare le Camere, i consigli dei ministri, il suo partito, per escogitare uno scudo giudiziario efficace non è dannoso per la governabilità del Paese, e quindi per la democrazia?

«Certo, l'accanimento a prescrivere i processi crea danni terribili. Ma il vero rischio non è lui, che non ha nè l'immaginazione nè un programma con valori pericolosi, è che dopo di

La crisi di sistema

«In Italia avete un centrodestra irresponsabile che non difende i valori democratici e un centrosinistra inefficiente»

lui arrivi qualcuno con obiettivi più vasti. Noi diciamo: «dietro ogni zero può esserci un Nerone».

Il peggior nemico di Berlusconi sono i giudici o i suoi alleati?

«I guai giudiziari non lo faranno cadere: può sempre varare l'ennesima versione del processo breve. In un altro Paese sarebbe oltraggioso e inaccettabile, ma in Italia Berlusco-

ni resta popolare, anche grazie ai media che possiede. Il pericolo viene dai partner di coalizione, che però forse decideranno di liberarsi di lui perché c'è una sentenza. Le due questioni, come vede, sono legate».

Chi potrebbe osare tagliare il cordone ombelicale? Fini?

«È il personaggio da seguire con attenzione. La sua azione è guidata dall'ossessione di dimostrare che è un uomo diverso dal passato. Non so se ci credo, ma è un fatto rilevante. Continuando a evocare la Costituzione, a un certo punto potrebbe trovarsi al punto di rottura».

Quindi al Pd tocca sperare nel cofondatore del Pdl?

«L'Italia ha bisogno di un grande partito di centrodestra che difenda i principi democratici e di un grande partito di centrosinistra. Al momen-

Il Pd

«Deve cambiare agenda. Anziché inseguire i voti cattolici al centro persegua un'idea più laica e moderna nei rapporti sociali»

to invece ha una destra irresponsabile e una sinistra inefficiente».

Perché il Pd non decolla?

«Vede, l'Italia non è un Paese di destra ma la maggioranza dei politici di sinistra ritiene che lo sia. Hanno uno spettro politico lineare e monodimensionale. Ma persone come Schroeder, Blair, Jospin e poi Zapatero hanno capito che si può cambiare l'agenda inventando altri temi che rendano inutile la domanda se siano di destra o di sinistra. Anziché preoccuparsi dei voti dei cattolici di centro, il Pd potrebbe creare una nuova visione dell'Italia e degli italiani, come è stata la Cool Britannia di Blair, affascinando e mobilitando così gli apolitici e gli astenuti».

E questa «Cool Italia» che lineamenti avrebbe?

«Una concezione più laica e più moderna nei rapporti sociali. Mi ha rattristato che Bersani, pochi giorni dopo l'insediamento, si sia detto contro la sentenza europea che ha tolto i crocifissi dalle aule. Poi sarebbe molto importante un movimento popolare di giovani contro il nepotismo che vi affligge. È scandaloso che l'opposizione non faccia nulla contro questa riedizione delle corporazioni medievali».

Lei vede una società più avanti dei suoi politici di riferimento.

«Ascoltando i politici l'Italia sembra un Paese tradizionalista e conservatore, ma se la visiti ti rendi conto che non è così. C'è grande spazio per un leader di sinistra carismatico». ♦

Scuola, lavoro, salute Il Pd nelle piazze «per l'alternativa»

**Bersani lancia la mobilitazione: l'11 e il 12 dicembre tutti i dirigenti parteciperanno ad iniziative nelle città italiane
Il 14 amministratori a Milano: basta federalismo solo a parole**

I Democratici

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Contro il governo, per l'alternativa. Il Pd prepara una campagna di mobilitazione che avrà il clou a metà dicembre ma che poi proseguirà anche dopo, attraverso le iniziative messe in campo dai Circoli. È la risposta a un esecutivo in preda a un tutti contro tutti che risparmia solo la discussione sul processo breve, e anche a un'iniziativa come il «No B Day» su cui Antonio Di Pietro ha messo il cappello e che, per dirla con Enrico Letta, «serve solo a convincere chi è già convinto, senza portare nuovi consensi». Pier Luigi Bersani ha lasciato proprio al vicesegretario e alla presidente del partito Rosy Bindi il compito di illustrare oggi nella sede del Nazareno la serie di iniziative che, pensa il segretario Pd, dovrà servire a denunciare gli errori e il disinteresse del governo e i confronti dei reali problemi del Paese, ma anche a far conoscere le proposte di legge che i democratici hanno già presentato in Parlamento su temi che interessano da vicino la vita dei cittadini.

L'iniziativa principale sarà nella fine settimana dell'11 e 12 dicembre, quando da Bersani in giù tutti i dirigenti del Pd saranno nelle piazze d'Italia a parlare di economia, lavoro, sanità, scuola, ambiente, giustizia, riforme istituzionali, a illustrare i disegni di legge che in queste materie il loro partito ha già presentato alla Camera e al Senato, a dire (slogan dell'iniziativa) «basta occuparci dei problemi suoi», ovvero di Berlusconi, «pensiamo ai problemi di tutti». Ma ci sarà anche una giornata, il 14 dicembre, in cui un migliaio di amministratori locali del Pd si riunirà a Milano per dire «basta al federalismo delle chiacchiere», ovvero quello della Lega e di un governo che ha abolito l'unica tassa federale, l'Ici, e drasticamente ridi-

mensionato l'autonomia fiscale dei comuni, che ancora aspettano 1 miliardo e 200 milioni di euro promesse dall'esecutivo. Da qui a gennaio ci sarà poi l'apertura di 500 nuovi circoli Pd nelle università, le fabbriche, le aziende che si andranno ad aggiungere ai settemila già attivi, perché non bastano due o tre giornate di mobilitazione, sostiene Bersani, per «costruire l'alternativa».

Il segretario del Pd aveva pensato di annunciare alla riunione della Direzione di domani la campagna di mobilitazione. Poi ha deciso di lasciare più spazio per una discussione politica e per presentare l'organigramma del partito (ci sarà un esecutivo di una dozzina di giovani non parlamentari aperto anche alla minoranza e coordinato da Maurizio Migliavacca, Filippo Penati nominato capo della segreteria politica, dei

L'organigramma
Alla Direzione di domani il segretario presenta la squadra

forum tematici con a capo personalità di tutte le anime del partito e un coordinamento politico di una ventina di persone con dentro tutti i big). Alla Direzione parlerà anche delle regionali. E se Casini dice che Bersani «deve decidere, se si fa paralizzare dall'indecisione dimostra la sua inutilità politica», al leader Udc che ha posto come pregiudiziale per un'alleanza in Piemonte e Puglia il niet alle candidature di Mercedes Bresso e di Nichi Vendola, il Pd ha risposto decidendo ufficialmente il proprio sostegno ad entrambi. Nessuna risposta invece a Di Pietro, che ieri è tornato a dire che «gli elettori del Pd la pensano come me» sull'opportunità di partecipare al «No B Day» e che «anche Craxi pensava «me ne vado al mare» e si è ritrovato ad Hammamet». Risponderanno oggi Bindi e Letta presentando la campagna di mobilitazione del Pd. ♦